

E questo è il contesto nel quale vorrei si collocasse il tema di cui ci occupiamo oggi. Senza di che non riusciremo, io temo, a contrastare ciò che gli esperti chiamano *discriminazione multipla*, che fa delle donne le più escluse tra gli esclusi, le più analfabete tra gli analfabeti, le più povere tra i poveri.

Di fronte a tutto ciò non possiamo che ribadire la nostra indisponibilità ad accogliere qualsiasi forma di relativismo o rimozione.

Parlare dunque di integrazione delle donne immigrate significa innanzitutto assumere questa prospettiva come parte strutturale e integrante delle politiche generali per l'immigrazione e per l'integrazione dei migranti.

Nel nostro Paese è mancato fino a oggi un approccio alle politiche in tema di immigrazione che prendesse sistematicamente in considerazione la prospettiva di genere, con la conseguenza che, spesso, sono stati programmati e realizzati interventi – anche di carattere normativo – insufficienti, settoriali e frammentari.

Della peculiarità di genere si deve invece tenere conto in tutte le fasi di realizzazione di politiche ad essa indirizzate, nella fase cioè della loro progettazione, dell'elaborazione, dell'attuazione e del successivo monitoraggio dei risultati che esse hanno prodotto.

Tanto ci chiede l'Unione europea attraverso i Principi fondamentali per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi adottati dal Consiglio dell'Unione il 19 novembre 2004, che costituiscono un insieme coerente di raccomandazioni per porre le basi di una politica europea in materia di immigrazione e asilo per il periodo 2005-2010.

Analoghi atti d'indirizzo emanati successivamente hanno evidenziato come il *mainstreaming* di genere nelle politiche di integrazione degli immigrati dai paesi terzi sia da assumere come una priorità. La Risoluzione del Parlamento europeo del 24 ottobre 2006 sull'immigrazione femminile, sottolineando il fatto che la componente femminile rappresenta ben il 54 % del fenomeno migratorio nell'ambito dell'Unione, contiene una serie di inviti agli Stati

membri e alle istituzioni dell'Unione per attuare in concreto l'integrazione della dimensione di genere all'interno di una molteplicità di azioni e di interventi.

Questo è il contesto generale all'interno del quale si trova ad operare l'Italia e il Ministero per i Diritti e per le Pari Opportunità che ho l'onore di guidare.

Nella direzione auspicata dall'Europa vanno alcune recenti iniziative di carattere normativo a partire dalle modifiche apportate alla legislazione sull'immigrazione per effetto del recepimento di alcune direttive europee o con il disegno di legge governativo di modifica del testo unico sull'immigrazione.

Credo tuttavia che alcune vulnerabilità specifiche richiedano interventi immediati e mirati. Penso naturalmente alle molestie e violenze sul lavoro e nell'ambito familiare e allo sfruttamento della manodopera femminile.

Non ci sono stime affidabili sulla percentuale delle donne straniere vittime di molestie o violenze sul lavoro e nell'ambito familiare. Tuttavia è da tempo oramai che i sindacati e le associazioni di tutela dei lavoratori nonché i centri antiviolenza contano fra le loro assistite numerosissime cittadine dei paesi terzi.

Nonostante la legislazione in vigore garantisca formalmente alle cittadine straniere regolarmente in Italia pari accesso alle tutele previste per le vittime di molestie e violenza, le vigenti norme sull'immigrazione non sono in grado di aprire una breccia nelle barriere linguistiche, nell'isolamento, nella precarietà economica, che costringono le donne migranti a vivere in un inferno da cui non vedono alcuna via di scampo.

***Le attuali norme in materia di soggiorno per lavoro non offrono adeguate tutele alle centinaia di donne o ragazze di seconda generazione che trovino la forza di denunciare un parente violento.***

***La donna titolare di un permesso di soggiorno per motivi familiari rischia di scivolare nell'irregolarità e di incorrere nell'espulsione se denuncia un familiare violento e se ne separa perché facilmente non sarà in possesso dei requisiti (alloggio e lavoro documentabili) richiesti per un titolo autonomo di soggiorno.***

Il sequestro dei documenti da parte di padri o mariti, la minaccia costante di non rinnovare i documenti è pratica di ricatto e violenza fisica e psicologica molto diffusa fra le famiglie migranti.

Tendere una mano a queste donne vuol dire anche pensare alla possibilità di convertire automaticamente in caso di violenza il permesso di soggiorno rilasciato per motivi familiari in un permesso motivato da esigenze di protezione, umanitarie, lavoro o studio.

Molte donne provengono da paesi in cui vige una legislazione che sancisce e istituzionalizza un modello di famiglia patriarcale e dunque la subalternità della donna rispetto all'uomo. Si pensi al cd. divorzio unilaterale (ripudio), alla patria potestà assegnata in via esclusiva al padre, l'inibizione della scelta matrimoniale libera e consapevole delle figlie.

Per le donne regolarmente soggiornanti in Italia bisogna in ogni modo favorire l'applicazione della legge del paese di residenza nel rispetto della Costituzione italiana, dalla Carta Europea per i diritti fondamentali e dalle varie norme internazionali per i diritti delle donne e i diritti dei minori che l'Italia ha ratificato.

Come ho già detto, non possiamo che definire inaccettabile che in nome di un malinteso multiculturalismo si tollerino pratiche e comportamenti capaci di violare così profondamente la dignità delle donne.

Infine — in mancanza di una legge organica sul Diritto d'Asilo capace di considerare le migrazioni forzate alle quali milioni di donne sono costrette — centinaia di rifugiate e richiedenti asilo scappate da violenze inenarrabili (stupri collettivi, abusi sessuali e violenze, sfruttamento sessuale, fuga o sopravvivenza a delitti d'onore, a matrimoni forzati) hanno incontrato enormi

difficoltà, per vergogna, per scarsa assistenza linguistica, per mancanza di assistenza adeguata e di documentazione idonea, a dimostrare i traumi subiti. Molto spesso si sono viste negare l'asilo politico e sono state costrette al rimpatrio verso l'incubo da cui fuggivano o alla clandestinità.

Ciò di cui abbiamo bisogno è un radicale mutamento di prospettiva nell'elaborazione delle politiche per l'immigrazione.

Nell'elaborarle e nell'attuarle non deve mai sfuggire la valutazione dell'impatto — come si dice — che esse producono sull'uno e sull'altro genere.

Questo è l'asse attorno al quale ho cercato di promuovere gli interventi ad opera del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità per la tutela e l'integrazione delle donne migranti.

#### **a) azioni di contrasto alla violenza sulle donne**

Il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità ha proseguito la realizzazione del progetto "Rete Nazionale Antiviolenza e gestione di un call center — 1522 — a sostegno delle donne vittime di violenza".

Obiettivo prioritario del progetto è stata la creazione di una Rete Nazionale Antiviolenza capace di coinvolgere, per la prima volta, tutti i diversi attori impegnati a vario titolo nella lotta al fenomeno della violenza alle donne e cioè le Amministrazioni Centrali competenti per materia, gli enti locali, i centri antiviolenza già esistenti sul territorio e i vari servizi sociali.

A supporto della Rete Nazionale Antiviolenza, è stato attivato un servizio di telefonico di utilità pubblica il 1522, che proprio per dare risposta alle crescenti esigenze delle donne straniere, è stato strutturato in maniera che potesse fornire una risposta multilingue e una copertura attiva 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno; esso fornisce un sostegno psicologico e giuridico alle vittime e sostiene l'emersione della domanda di aiuto, consentendo un graduale avvicinamento ai servizi con l'assoluta garanzia dell'anonimato.

Dall'8 marzo 2006 alla metà di marzo 2007 il 1522 ha aiutato 9.549 donne, di cui 564 immigrate (8,6% del totale).

E' un dato reso ancor più significativo dalla tendenza in forte e costante aumento. Infatti le donne straniere che si rivolgono al 1522 triplicano negli ultimi tre mesi monitorati, in concomitanza con una campagna radiofonica e televisiva.

Hanno chiesto aiuto prevalentemente le donne provenienti dall'America latina (29,8%) di cui soprattutto peruviane (8%), ecuadoregne (7%) brasiliane (6,5%). Dall'Est Europa proviene il 29,4% del totale delle richieste di aiuto soprattutto rumene, ucraine e moldave. Dall'area del Maghreb giunge il 9,7% delle segnalazioni.

Si tratta prevalentemente di donne che si trovano in fasce di età piuttosto a rischio, quando cioè si è nel pieno della vita produttiva e riproduttiva. Infatti, nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 30 anni troviamo il 12% delle italiane contro il 28,8% delle migranti.

**b) azioni a sostegno delle vittime della tratta degli esseri umani e di contrasto al fenomeno nel 2006 e 2007**

Un altro specifico settore nel quale il Ministero ha posto in essere misure per favorire la tutela e l'integrazione delle donne migranti è stato quello del contrasto al fenomeno della tratta, fenomeno che vede coinvolte in maniera prevalente donne e bambine straniere.

Le donne migranti sono da sempre le più esposte alle forme più abiette di sfruttamento da parte dei nuovi 'mercanti di schiavi', proprio in considerazione del loro alto grado di vulnerabilità.

Un piano d'azione quale noi intendiamo porre in atto per la tutela e l'allargamento dei diritti fondamentali non può che scegliere come priorità il contrasto a tutte le vecchie e nuove forme di schiavitù che incarna per definizione la negazione di ogni diritto umano, la mercificazione e dunque l'annichilimento della persona, della sua dignità, della sua libertà e autonomia.

In una parola, della sua umanità.

Il Ministero ha attivato fin dall'anno 2000 – in attuazione dell'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione – specifici programmi finalizzati a consentire alla vittima di sottrarsi alla violenza e a partecipare a un percorso di assistenza e di integrazione sociale.

E' previsto il rilascio di uno specifico permesso di soggiorno per finalità umanitarie di "assistenza e di integrazione sociale", non condizionato dunque dalla volontà della vittima di collaborare con l'autorità giudiziaria o di polizia.

Qui c'è un punto – culturale prima che giuridico – che considero decisivo: la protezione dei diritti della persona è incondizionata.

Dal 2000 al 2006 il Ministero ha co-finanziato 448 programmi che hanno interessato l'intero territorio nazionale. Nel periodo tra marzo 2000 e aprile/maggio 2006, 45.016 persone hanno ricevuto una prima assistenza. Non tutte hanno avuto la possibilità, o hanno scelto, di aderire ai programmi di protezione sociale, ma tutte hanno ricevuto, in ogni caso, un primo aiuto consistente per lo più in "accompagnamenti assistiti" presso strutture sanitarie, o hanno usufruito di consulenza legale e/o psicologica.

Il numero di persone protette e assistite è stato di 11.541, di cui 748 minori.

Il programma di protezione e reinserimento dura in media un anno, è pensato per adattarsi al profilo, alle esigenze e ai bisogni della vittima con l'obiettivo di favorire il recupero della maggiore autonomia possibile attraverso un percorso di inserimento socio-lavorativo.

All'interno dei programmi realizzati, sono stati attivati 13.674 percorsi di formazione professionale e scolastica anche attraverso l'erogazione di borse lavoro.

E' necessario avviare politiche sempre più integrate che vadano dalla riduzione del danno, alle politiche abitative, al reddito di inserimento, al

microcredito, alla formazione scolastica e lavorativa, al riconoscimento dei titoli di studio, ad accordi con il mondo delle imprese.

Tuttavia abbiamo riscontrato, almeno a partire dal 2003, un aumento di inserimenti lavorativi verso altri settori, quali il commercio, la ristorazione, l'artigianato, l'industria e in minima parte il turismo.

Questo è stato possibile grazie al lavoro svolto dagli enti locali e dalle associazioni che in questi anni hanno sviluppato, in alcuni casi, un'ottima metodologia d'inclusione socio-lavorativa che prevede corsi di alfabetizzazione, laboratori motivazionali e stage in impresa.

Vorrei inoltre sottolineare una novità significativa introdotta da quest'anno. Se è vero infatti che lo sfruttamento sessuale è uno dei fenomeni più 'visibili' avendo nella strada il primo, squallido, teatro, ciò non vuol dire che la prostituzione esaurisca tutte le forme di riduzione in schiavitù.

Per questa ragione, i programmi di protezione sono da quest'anno indirizzati anche alle vittime di lavoro forzoso, accattonaggio, costrizione alla commissione di attività delittuose.

E' stato inoltre istituito un numero verde di ausilio alle vittime della tratta in grado di fornire loro informazioni utili e una prima assistenza, oltre che per consentire loro di entrare in contatto con i programmi di protezione sociale, lavorando in sinergia con i servizi sia del pubblico che del privato sociale.

Il servizio Numero verde si avvale di 14 punti locali dislocati in diverse macro-aree a carattere regionale ed interregionale, dove sono attivi i progetti di protezione sociale, realizzando in tal modo un'importante attività di raccordo e di connessione tra i servizi e le vittime di tratta. I titolari delle postazioni locali del Numero Verde sono gli Enti locali; questi ultimi, per la loro operatività, si avvalgono della collaborazione di organizzazioni non profit e di operatori e mediatori culturali appositamente formati.

Grazie alla Finanziaria 2007 le istituzioni sanitarie riconosciute, gli enti aventi finalità di assistenza sociale e le Onlus godono dell'esenzione Iva

anche per le prestazioni sociosanitarie, di assistenza domiciliare o ambulatoriale, rese per le vittime di tratta a scopo sessuale e lavorativo. E' stato istituito inoltre un Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati con uno stanziamento pari a 50 milioni di euro annui per il triennio.

Nel 2007 il Ministero ha attivato un Tavolo di coordinamento interministeriale per le azioni di governo in materia di traffico degli esseri umani che si è riunito la prima volta nello scorso mese di aprile.

E' in fase di studio la sua articolazione in sottogruppi di lavoro in grado di affrontare le varie forme del fenomeno (sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, cooperazione con Paesi di provenienza delle vittime, tratta dei minori).

Una grande importanza è stata riservata alle campagne di sensibilizzazione, informazione e comunicazione per favorire nel paese la diffusione di una cultura del rispetto della inviolabilità e della integrità del corpo umano.

In collaborazione con il progetto 'Equal Treata No', con il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e con le principali scuole e dei master di giornalismo, si è svolto il 14 marzo 2007 un incontro che ha gettato le basi per una positiva collaborazione volta a realizzare azioni e interventi che conducano a una rinnovata riflessione sul ruolo dei giornalisti e dei media nella diffusione di una corretta informazione circa la tratta degli esseri umani.

Pensiamo in particolare alla realizzazione di una "Carta Media Tratta NO!", nella forma di codice deontologico o raccomandazione e alla diffusione di moduli formativi rivolti agli operatori.

**c) attività dell'ufficio nazionale per il contrasto alle discriminazioni razziale e fondate sull'origine etnica (unar)**

Vorrei quindi ricordare le attività realizzate dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (U.N.A.R.), istituito in attuazione della direttiva comunitaria n. 43 del 2000 presso il Ministero per i Diritti e le Pari

Opportunità con il compito specifico di fronteggiare qualsiasi forma di discriminazione e di molestia posta in essere per motivi di razza, origine etnica, cultura o religione.

L'ambito di intervento dell'Ufficio si estende ai settori, pubblici e privati, più importanti della vita sociale, quali il lavoro, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso a beni e servizi, la protezione sociale.

In poco più di due anni di attività, questa struttura è diventata punto di riferimento istituzionale sia per le comunità straniere che per le istituzioni impegnate nel campo della tutela degli immigrati e delle minoranze come si evince anche dalla relazione annuale al Parlamento presentata per il 2006.

L'Ufficio opera in un'ottica di *mainstreaming* di genere e, quindi, tenendo conto del diverso impatto che le stesse forme di discriminazione possono avere su donne e uomini.

Per lo svolgimento delle sue funzioni, l'U.N.A.R. segue quattro tipi di strategie: la prevenzione, la rimozione, la promozione di azioni positive e il monitoraggio.

L'attività di prevenzione comprende non solo le azioni di sensibilizzazione e le campagne di informazione e comunicazione rivolte all'opinione pubblica e agli operatori di settore, ma anche le raccomandazioni e i pareri che l'Ufficio predispone sugli argomenti più spinosi e delicati e le proposte di modifica normativa rivolte al legislatore affinché renda gli strumenti esistenti più efficaci e idonei a contrastare i caratteri attuali del fenomeno del razzismo, complesso e in continua evoluzione.

L'attività di rimozione consiste nell'accertare la sussistenza di un fenomeno discriminatorio e nel rimuoverne, se possibile, gli effetti.

L'Unar svolge attività di assistenza legale gratuita alle vittime della discriminazione, avvalendosi di un *Contact Center* multilingue raggiungibile tramite servizio telefonico gratuito e via *web*. Solo nel corso del 2006, il *Contact Center* ha ricevuto ben 10.000 telefonate fra richieste generiche di informazione sulla normativa in materia di immigrazione e antidiscriminazione e vere e proprie denunce di discriminazione razziale.

La promozione di azioni positive include, invece, le misure volte ad eliminare alle radici tutte quelle situazioni di svantaggio dovute alla razza e all'origine etnica che impediscono la piena affermazione del principio di eguaglianza sostanziale e dunque il pieno rispetto del dettato costituzionale.

In questa ottica, l'Ufficio collabora costantemente con le associazioni, gli enti e le organizzazioni non governative condividendo le strategie di intervento messe in campo con un continuo e dinamico scambio di esperienze e informazioni.

Alcune associazioni – quali “*Candelaria donne immigrate*”, “*Associazione donne brasiliane*”, “*Associazione donne in movimento*” – sono impegnate specificamente nella tutela delle donne.

L'U.N.A.R. ha inoltre co-finanziato progetti promossi da alcune associazioni, su tutto il territorio nazionale. Fra questi, merita particolare attenzione l'iniziativa “*Usciamo dal silenzio*”, sul lavoro domestico e di cura, settore in cui si registra una notevole presenza di immigrati e ove il maggior numero di collaboratori domestici e assistenti familiari è costituito da donne.

Il progetto – che coinvolge le regioni del Veneto, Piemonte, Lazio, Campania, Sardegna – realizza e sperimenta un nuovo sistema di monitoraggio delle discriminazioni e avvia un programma di attività formative mirate.

L'attività di monitoraggio è l'attività di verifica che l'Ufficio svolge sistematicamente sull'effettiva applicazione del principio della parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela, in tutti i settori pubblici e privati.

**d) azioni di prevenzione e eliminazione delle pratiche di mutilazione genitale femminile e di sensibilizzazione all'inviolabilità dell'integrità fisica e psicologica delle donne**

La prevenzione e l'eliminazione delle pratiche di mutilazione genitale femminile (MGF) riguardano la sfera fondamentale dei diritti umani e della

dignità di ogni cittadino, e chiamano in causa il rispetto della Costituzione del nostro Paese, della Carta europea dei diritti fondamentali, e, infine, le regole poste alla base della convivenza tra popoli e nazioni.

Non si può negare che le MGF rappresentino un fenomeno complesso. Che si inserisce in un universo di credenze, significati e valori profondamente radicati nelle comunità che le praticano.

Il contatto tra culture e tradizioni diverse è una opportunità, ma – lo ripeto – il riconoscimento e il rispetto delle diverse identità non possono praticarsi in nessun caso in spregio dell'integrità psico-fisica delle donne.

La Finanziaria 2007 ha incrementato di 500.000 euro il finanziamento contro le mutilazioni genitali femminili.

Per prevenire e contrastare tali pratiche, il Ministero ha provveduto ad attuare le previsioni di cui all'art. 3 della legge n. 7 del 2006, dando vita a una apposita Commissione Interministeriale che ha elaborato un Piano nazionale di azione di contrasto delle MGF.

Le azioni previste si concentrano sulla sensibilizzazione degli attori maggiormente coinvolti nei processi di inserimento e inclusione delle donne migranti, ma anche e soprattutto sulla collaborazione con le associazioni di donne e di migranti in Italia, in Europa e in Africa per una migliore conoscenza del fenomeno e degli strumenti idonei a prevenire, contrastare ed eliminare le mutilazioni genitali così come raccomandato dalle Nazioni Unite.

Il 6 febbraio 2007, in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili, è stata istituita la giornata nazionale intitolata "Oltre le MGF: una questione di diritti".

Un convegno internazionale che ha visto la partecipazione oltre della Ministra Ousmane Zeïnabou Moulay, Ministro per la Promozione delle Donne e la Protezione dell'infanzia della Repubblica del Niger, la Ministra Livia Turco, il Comitato Inter-africano per l'eliminazione delle pratiche tradizionali

dannose, organo delle Nazioni Unite, i rappresentanti delle associazioni europee di lotta contro le MGF, le associazioni nazionali di donne migranti e di cooperazione allo sviluppo nonché gli enti locali impegnati da anni nel contrasto alle pratiche di mutilazione genitale femminile.

## PROSPETTIVE

Gettando uno sguardo all'impegno dei prossimi mesi, vorrei sottolineare come il **DPEF** recentemente approvato confermi le linee d'azione qui brevemente richiamate.

Promozione, tutela e allargamento dei diritti umani sono indicati come la leva su cui impennare ogni politica di inclusione, di cittadinanza e di sicurezza.

In particolare il Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità verrà dotato di fondo in grado di finanziare:

- un piano di azione per la promozione e la tutela dei diritti umani, nel cui ambito si colloca un programma specifico per la sicurezza e contro le molestie e la violenza alle donne e quella per orientamento sessuale.
- un piano d'azione contro ogni forma di discriminazione di genere, età, etnia, religione, cultura, orientamento sessuale e disabilità.
- un piano d'azione contro ogni forma di discriminazione di genere, età, etnia, religione, cultura, orientamento sessuale e disabilità.
- un'ulteriore linea di intervento riguarda la regolarizzazione e la qualificazione del lavoro di cura, a partire da quello delle migranti.

Il Ministero per i diritti e le pari opportunità ha promosso inoltre l'inserimento nel **Documento programmatico per l'immigrazione** in fase di realizzazione, di azioni volte a realizzare tra l'altro:

- una equilibrata presenza delle donne immigrate nei consigli territoriali, nei centri, negli osservatori, nei comitati antidiscriminazione, nelle consulte e in tutti gli organismi che prevedono la partecipazione dei migranti;
- misure atte a sviluppare l'accesso delle donne migranti a tutti i percorsi formativi ed educativi degli adulti; con un'attenzione specifica per i corsi di alfabetizzazione linguistica che sono la premessa – vorrei dire “quotidiana” – di un inserimento non subalterno nelle nostre comunità;
- la valorizzazione dell'associazionismo delle donne, sia quello legato all'appartenenza nazionale di origine, sia quello che si propone di andare oltre le appartenenze originarie per costruire consapevolmente e nuovi percorsi di partecipazione, nuove modalità di esercizio della cittadinanza al femminile;
- la diffusione del bilancio di genere, quale strumento attraverso il quale misurare la capacità delle istituzioni di promuovere fattivamente i diritti umani, civili, sociali dei cittadini del nostro Paese.

Mi avvio a concludere e nel farlo vorrei richiamare ancora una volta la cornice di atti sopranazionali che sono, insieme alla Costituzione italiana, la bussola per definire politiche di tutela dei diritti umani fondamentali quando queste incrociano il tema decisivo del confronto tra culture e società.

In particolare vorrei ricordare la “Road Map per la parità di genere” adottata a marzo del 2006 dalla Commissione europea che delinea gli “Ambiti prioritari dell'azione a favore della parità tra donne e uomini” e cita espressamente “il contrasto della discriminazione multipla, in particolare nei confronti delle donne migranti e appartenenti a minoranze etniche. La situazione delle donne migranti e appartenenti a minoranze etniche è emblematica: sono spesso vittime di una doppia discriminazione. Per questa ragione occorre promuovere la parità tra i generi nelle politiche di immigrazione e di integrazione, al fine di difendere i diritti e la partecipazione civica delle donne, di valorizzare pienamente il loro potenziale occupazionale e di migliorare il loro accesso all'istruzione e alla formazione permanente”.

Solo investendo sui diritti umani, a partire da quelli delle donne, si può aspirare a tutelare il valore della persona come bene indisponibile: come principio costitutivo della democrazia e ispirazione costante per l'allargamento di libertà e sicurezza per tutti.

In questo quadro ritengo importante dedicare uno spazio all'interno dell'Anno europeo per le pari opportunità per tutti a una Conferenza per e con le donne migranti perché è questa una delle frontiere su cui si misurerà la possibilità per il nostro paese e per l'Europa di fondare sul rispetto della dignità umana – posta a fondamento della Carta di Nizza – la cittadinanza del XXI secolo.

Mi auguro che su un terreno di questo genere – per il suo rilievo e il suo valore di riferimento etico oltre che politico – si possa coltivare nel Parlamento e più in generale nelle istituzioni del nostro Paese un clima di confronto, dialogo e collaborazione. Nella ricerca di soluzioni e risposte il più possibile condivise, come premessa di una politica attenta al primato delle persone e alla coerenza dei valori che caratterizzano una società aperta, democratica e moderna.

Vi ringrazio della vostra attenzione.